

SELEZIONE

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

NOTIZIARIO QUINDICINALE

ANNO I

Numero 18

1 febbraio 1965

CORRISPONDENTI DA:

ROMA
MILANO
CITTA' DEL VATICANO
PARIGI
COLONIA
MONACO DI BAVIERA
BERNA
BASILEA
LONDRA
GINEVRA
BRUXELLES
CHICAGO
NEW YORK
WASHINGTON
SAN FRANCISCO
BUENOS AIRES
RIO DE JANEIRO
SAO PAULO
SINGAPORE
SYDNEY
MELBOURNE
MONTREAL
VANCOUVER
ESCH-SUR-ALZETTE
L'AJA
SANTIAGO
CARACAS
MONTEVIDEO

SOMMARIO

Ragioni contrarie alla conversione giuridica delle "parrocchie nazionali" negli Stati Uniti in parrocchie "territoriali".

Estensione delle facoltà concesse ai Marittimi ed ai loro Cappellani ai Fluviali.

Erezione ad Anversa (Belgio) della prima parrocchia internazionale "personale" per i Marittimi.

La naturale dimensione umana del lavoratore emigrato: il lavoro. Necessità di estendere la pastorale del gruppo familiare al gruppo economico-professionale.

NECESSITA' DI ESTENDERE LA PASTORALE MIGRATORIA

DAL GRUPPO FAMILIARE AL GRUPPO ECONOMICO-PROFESSIONALE

Dall'11 al 15 gennaio scorso i Missionari per gli emigrati in Germania si sono riuniti a convegno a Costabissara (Vicenza) per studiare le "dimensioni familiari" della pastorale fra gli emigrati. Il settimanale d'informazione per gli italiani in Germania, "Corriere d'Italia", del 21 u.s. illustrava ampiamente le conclusioni e i voti del Convegno e pubblicava un editoriale sul tema: "La naturale dimensione umana del lavoratore: la famiglia".

SELEZIONE CSER, allo scopo di completare le interessanti conclusioni formulate dai Missionari in Germania, sottolinea in questo numero un'altra notevole dimensione umana del lavoratore emigrato: il lavoro, proponendo una estesa e coraggiosa pastorale migratoria indirizzata al gruppo economico-professionale.

SELEZIONE

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

NOTIZIARIO QUINDICINALE

ANNO I

Numero 18

1 febbraio 1965

CORRISPONDENTI DA:

ROMA
MILANO
CITTA' DEL VATICANO
PARIGI
COLONIA
MONACO DI BAVIERA
BERNA
BASILEA
LONDRA
GINEVRA
BRUXELLES
CHICAGO
NEW YORK
WASHINGTON
SAN FRANCISCO
BUENOS AIRES
RIO DE JANEIRO
SAO PAULO
SINGAPORE
SYDNEY
MELBOURNE
MONTREAL
VANCOUVER
ESCH-SUR-ALZETTE
LAIA
SANTIAGO
CARACAS
MONTEVIDEO

SOMMARIO

Ragioni contrarie alla conversione giuridica delle "parrocchie nazionali" negli Stati Uniti in parrocchie "territoriali".

Estensione delle facoltà concesse ai Marittimi ed ai loro Cappellani ai Fluviali.

Erezione ad Anversa (Belgio) della prima parrocchia internazionale "personale" per i Marittimi.

La naturale dimensione umana del lavoratore emigrato: il lavoro. Necessità di estendere la pastorale del gruppo familiare al gruppo economico-professionale.

NECESSITA' DI ESTENDERE LA PASTORALE MIGRATORIA DAL GRUPPO FAMILIARE AL GRUPPO ECONOMICO-PROFESSIONALE

Dall'11 al 15 gennaio scorso i Missionari per gli emigrati in Germania si sono riuniti a convegno a Costabissara (Vicenza) per studiare le "dimensioni familiari" della pastorale fra gli emigrati. Il settimanale d'informazione per gli italiani in Germania, "Corriere d'Italia", del 21 u.s. illustrava ampiamente le conclusioni e i voti del Convegno e pubblicava un editoriale sul tema: "La naturale dimensione umana del lavoratore: la famiglia".

SELEZIONE CSER, allo scopo di completare le interessanti conclusioni formulate dai Missionari in Germania, sottolinea in questo numero un'altra notevole dimensione umana del lavoratore emigrato: il lavoro, proponendo una estesa e coraggiosa pastorale migratoria indirizzata al gruppo economico-professionale.

Ragioni contrarie alla conversione giuridica delle "parrocchie nazionali" negli Stati Uniti in parrocchie "territoriali".

26 gennaio 1965

Signor Direttore,

Le conclusioni, cui P. Perotti giunge nel suo articolo "Le Parrocchie Nazionali negli Stati Uniti - Invito ad un dialogo" (SELEZIONE CSER, 15 dicembre 1964), di altissimo valore pastorale, meritano la più vasta diffusione, perché non solo sono ignorate, ma, almeno indirettamente, svalutate e combattute. Nel clima di rinnovamento e aggiornamento apostolico creato dal Concilio Ecumenico Vaticano II°, dall'Enciclica "Ecclesiam Suam", e da interessanti esortazioni di Papa Paolo VI, i risultati della sociologia pastorale, valorizzati nell'articolo, non possono e non devono essere ignorati.

Non troverei però esatto accettare, come fa l'articolista, senz'altro come valide le ragioni giustificatrici enumerate per la conversione in parrocchie territoriali delle parrocchie nazionali.

1. E' l'ecologia urbana una ragione sufficiente?

E' fuori discussione che le chiese nazionali si sono imposte spesso irresistibilmente per la concentrazione di immigrati della stessa nazionalità, concentrazione nata da esigenze psicologiche, finanziarie, etnologiche, sociali e simili. E' anche indiscusso che la chiesa nazionale è stata permessa o tollerata praticamente per un motivo ecologico. Ma la chiesa nazionale è stata e rimane una risposta ad esigenze che vanno al di là del fattore ecologico e che permangono, come le conclusioni dell'articolo citato confermano.

Perciò la "disintegrazione geografica dei gruppi nazionali" non sembra valida al fine della "snazionalizzazione". Né i bassifondi venuti a soffocare la chiesa nazionale, né l'isolamento creatosi attorno a detta chiesa giustificano la sua soppressione o comunque la sua trasformazione giuridica. Chi ha esperienza della vita della città americana sa che raramente i piani urbanistici coinvolgono demolizione di chiese. Vero è che, partendo dal dato di fatto che la parrocchia territoriale è ritenuta l'esclusiva ma-

niera giuridica per la cura d'anime sistematica, si salutano i piani urbanistici come degli eventi providenziali inevitabili per demolire chiese che reggono un apostolato, dettato e richiesto solo dalle conclusioni cui giunge l'articolo in discussione.

La realtà è che frequentemente le chiese nazionali si vengono a trovare nei posti centralissimi e nevralgici della città. I bassifondi non possono durare a lungo ed i centri cittadini rimangono sempre tali anche se vengono trasformati in zone "esclusivamente burocratiche ed amministrative (sia pubbliche che private)". I servizi pubblici si irradiano da questi centri, e l'esperienza insegna che la parrocchia nazionale, appunto perché situata in tali zone, viene raggiunta dai fedeli, alle cui esigenze essa risponde, anche quando costoro abitano nelle periferie della città.

Vero è che la parrocchia territoriale, con l'ubicazione della chiesa ad una distanza piuttosto relativa, idealmente centralizzata, facilita l'azione pastorale, per quanto la strutturazione della vita nelle città moderne non lasci indiscussa nemmeno questa realtà, ritenuta ancora assolutamente incontrastata solo da chi ciecamente è convinto che la salvezza si ottiene automaticamente una volta che i limiti giuridici siano ben chiari.

Secondo il pastore protestante di Chicago, Don Benedict, il problema strutturale della parrocchia oggi ha raggiunto un punto critico. La ragione del superamento della parrocchia su base geografica sta nel fatto che essa è al servizio di uno solo dei quattro mondi in cui abita l'uomo moderno: il mondo della sua residenza, dove le chiese offrono all'uomo un servizio efficace solo rispetto alle sue relazioni personali. Ma l'uomo della città vive anche nel mondo del lavoro, mondo divorziato da quello della sua residenza, per il suo ethos e le sue strutture. C'è poi il mondo delle relazioni pubbliche. Infine il mondo del tempo libero, che è una seconda famiglia, il mondo del tempo di cui uno può disporre a piacere. La parrocchia deve penetrare in tutti questi mondi. Ma come? Una via sarebbe la creazione di parrocchie funzionali invece che territoriali, parrocchie di associazione, si potrebbero definire. Esse unirebbero la gente per categorie. Invece di appartenere esclusivamente alla chiesa vicina alla sua casa, una per-

sona si associerebbe a tre o quattro organizzazioni di culto. (cfr. TIME, 25 dicembre 1964, "Religion").

Quando poi i fedeli, come gli immigrati, come i gruppi etnici, hanno esigenze particolari, l'ubicazione della chiesa ed il criterio della territorialità non reggono. Come i fedeli percorrono distanze considerevoli per ragioni di lavoro, di divertimento, per ragioni artistiche e culturali, così percorreranno le stesse distanze per soddisfare in maniera confacente e fruttuosa le loro esigenze ed obblighi religiosi.

Nelle città americane a volte vi sono solo poche chiese che servono i fedeli di una data denominazione; si sa che questi fedeli, per raggiungere la loro chiesa, devono spesso percorrere discrete distanze e lo fanno; come lo fanno i cattolici immigrati e di gruppi etnici quando la loro chiesa è almeno tollerata. Del resto così funzionano anche a Roma le chiese nazionali, situate nel centro della città; i fedeli, alle cui cure esse sono destinate, convergono da tutti i quartieri della città. A Roma, il problema ecologico, l'ubicazione, e il fatto che americani, tedeschi, francesi, ecc. abitino sotto giurisdizioni parrocchiali differenti, nei più disparati quartieri, non creano particolari difficoltà. I cattolici stranieri in Roma convergono alle loro chiese nazionali tutte le domeniche o almeno spesso, ed è in quelle chiese che vivono la loro vita di culto.

Il Signor Daniel M. Madden (cfr. "COLUMBIA", dicembre 1964), in un articolo dedicato alla parrocchia nazionale americana in Roma, "S. Susanna", scrive: "Il tempo a Roma è variabilissimo, eccetto la prima domenica del mese. E' la domenica della "Comunione della famiglia", il giorno in cui l'associazione femminile di S. Susanna invita ogni fedele della parrocchia ad una colazione di caffè e dolci, dopo che la Messa delle ore 10. A memoria degli anziani non è mai avvenuto che questo ritrovarsi insieme nel cortile della chiesa sia stato impedito dalla pioggia. Ma questa del buon tempo è una soltanto delle caratteristiche della parrocchia. La parrocchia di S. Susanna è speciale. Non ha limiti territoriali. Sono sotto la sua giurisdizione tutti i Cattolici americani che vivono a Roma. Il numero sempre crescente di cattolici americani che vengono a Roma, dalla fine della prima guerra mondiale, ha spinto la

S. Sede a designare la chiesa di S. Susanna come chiesa nazionale per i Cattolici degli Stati Uniti. Le gioie ed i dolori di una parrocchia comune sono già accentuati in S. Susanna, che è stata il cuore delle attività cattoliche americane in Roma. Si calcola che oggi a Roma risiedano da quattro a cinque mila cattolici americani. Il gruppo attivo parrocchiale è costituito da seicento fedeli. Le modificazioni liturgiche autorizzate dal Concilio, a S. Susanna, hanno seguito le disposizioni dei Vescovi americani. I cattolici americani, arrivando a Roma, si sentono a casa loro."

2. Riguardo a situazioni spiacevoli occasionate dalla presenza di parrocchie nazionali, l'esperienza insegna che esse sono provocate non dal desiderio di bene delle anime, desiderio di apostolato, dall'impegno di aggiornamento, ma da piccoli deteriori interessi campanilistici, nazionalistici, personalistici, del resto inevitabili "in humanis". La situazione giuridica, che prevede la potestà cumulativa e la libertà di scelta da parte dell'immigrato o discendente di immigrati, è più che sufficiente a creare l'atmosfera di un apostolato serio. E solo se si ammette che il giuridismo prevale sul bene delle anime, si può dar valore al ritornello: "E' chiaro che una tale situazione giuridica crea frequenti casi di incertezza e di attrito nell'esercizio pastorale (in occasione dell'amministrazione di battesimi, matrimoni, ecc.), come l'esperienza dei parroci negli Stati Uniti insegna".
3. La consistenza del motivo dell' "integrazione linguistica" come motivo di "snazionalizzazione" è sfatata dalla defezione degli irlandesi in Inghilterra e degli spagnoli negli Stati di lingua spagnola nell'America Latina, defezione che spesso si sarebbe potuto evitare, se questi immigrati avessero avuto con sé non solo chi parlava la loro lingua, ma chi avesse avuto anche la loro psicologia.
4. Il "processo di amalgamazione attraverso matrimoni", strano a dirsi, è aiutato dalle parrocchie nazionali, non impedito, perché è esattamente nelle parrocchie nazionali che le caratteristiche dei diversi gruppi balzano chiare e distinte. Perciò le parrocchie nazionali danno la possibilità agli aspiranti al matrimonio di conoscersi vicendevolmente nel proprio ambiente. Una previa inequivocabile reciproca conoscenza sarà buona garanzia per un duraturo matrimonio.

5. Anche la "necessità di risolvere problemi di comune interesse con altre chiese territoriali limitrofe (organizzazione scolastica, edifici parrocchiali, ecc.) non è giustificante. Anzitutto molte chiese nazionali hanno le loro scuole parrocchiali. Ma, qualora ragioni di diverso genere sconsiglino la scuola parrocchiale, non dovrebbe essere difficile sciogliere il problema: la parrocchia nazionale, per disposizione dell'Ordinario, può concorrere proporzionalmente a mantenere la scuola della parrocchia territoriale. Del resto in molte diocesi esistono le "High Schools" interparrocchiali, alla cui costruzione e mantenimento concorre un determinato numero di parrocchie, fra le quali spesso figurano parrocchie nazionali.
6. Che dire poi del motivo di "snazionalizzazione" che mira a "dare nuovo vigore alle attività della parrocchia (già nazionale) con l'apporto di altri cattolici residenti attorno alla chiesa stessa"? Se si deve ammettere che la parrocchia nazionale ha una missione insostituibile, il vigore di vita ci sarà sempre, mentre quei cattolici di diverso gruppo etnico che per ragioni varie, come la vicinanza, scelgono di frequentare la parrocchia, trovano la chiesa nazionale capace di dar loro l'aiuto che avrebbero nella parrocchia territoriale, mentre non sarebbe vero il contrario.
7. Finalmente c'è la ragione più comune, ma per ciò stesso meno valida e meno fondata: l'opportunità di togliere la "segregazione" dalla vita religiosa locale o di impedire la "fossilizzazione di un cattolicesimo di ghetto".

A me sembra che il ghetto consista in un compartimento stagno. Ma i cattolici della parrocchia nazionale sono cattolici tanto quanto i cattolici delle parrocchie territoriali; partecipano alle iniziative interparrocchiali e diocesane, proporzionalmente contribuiscono ad oneri finanziari imposti dalle necessità della vita cattolica diocesana, non si interdicono di partecipare ad eventi di altre parrocchie, come non interdicono ai fedeli d'altre parrocchie di partecipare ai propri eventi parrocchiali. Chiedono solo di aver il diritto di culto in un ambiente che trovano consono alle loro abitudini etniche, sociali e psicologiche. Questo sarebbe ghetto? Allora sarebbero "ghetto" ristoranti a carattere nazionale, etnico, clubs ed in genere tante altre associazioni civiche e culturali, le quali sono invece, per comune ammissione ed esperienza,

un arricchimento culturale, folcloristico e sociologico nella società moderna, un coefficiente che si presta a rompere sempre più le barriere del nazionalismo, che è il peggiore di tutti i ghetti.

A bene esaminare le cose, in fondo a tutte le ragioni addotte per decretare la pena di morte delle parrocchie nazionali, ci stanno due motivi: 1. il dato indiscutibile che le anime si devono e possono salvare solo con le parrocchie territoriali; e 2. il mito nazionalistico, consistente nel fatto che in un determinato paese i doveri religiosi devono essere adempiuti usando la lingua di quel paese, nell'ambiente psicologico e culturale di quel paese. Ma la struttura della vita civile insegna che i gruppi etnici formano una società pluralistica.

Il Perotti afferma: "Non è conservando il carattere nazionale della parrocchia che il clero italiano o italo-americano aiuterà a sviluppare negli Stati Uniti il cattolicesimo tra le comunità che gli sono state affidate. Non è la forma giuridica, quanto l'azione pastorale, che deve essere qualificata, se il clero di un particolare gruppo etnico vuole conservare una specifica funzione nell'ambito della Chiesa negli Stati Uniti".

L'azione qualificata, cioè specializzata, non è però in pratica possibile, o è molto difficile, nell'ambito della parrocchia territoriale che per natura tende ad ignorare le differenze per accentuare gli elementi comuni dell'assemblea dei fedeli. Di più i sacerdoti della parrocchia territoriale hanno una formazione tutta orientata alla cura pastorale territoriale, per cui considerano spesso un elemento di inferiorità il dover ricorrere ad una pastorale qualificata per il proprio gruppo etnico. Invece il mantenimento della parrocchia nazionale presuppone la formazione qualificata di sacerdoti che ne curino il servizio con un apostolato qualificato.

Se poi nell'ambito di una cura pastorale qualificata, quale deve essere quella della parrocchia nazionale, non vengono introdotti elementi dinamici di miglioramento e di conquista, come il "Cana Movement", "Legion of Mary", ecc., non lo si deve attribuire alla natura della parrocchia nazionale, ma a coloro che la dirigono. Anzi movimenti di conquista apostolica specializzata trovano facilità di inserimento proprio nell'atmosfera, di natura sua specializzata, della parrocchia nazionale.

I cattolici americani di origine italiana costituiscono il gruppo etnico più numeroso. Sono tredici milioni contro sette milioni di irlandesi, sette milioni di tedeschi, cinque milioni di polacchi e cinque milioni di altre nazionalità. E' comunemente ammesso che la famiglia italiana è ancora in genere compatta e numerosa. Come mai però il numero dei sacerdoti di origine italiana

è tanto basso in proporzione dei sacerdoti di origine irlandese e tedesca? Se sacerdoti italiani e delle loro famiglie, attraverso un maggior numero di parrocchie nazionali, avessero tenuto contatto con questi immigrati, non si vede come non dovrebbero essere più numerose le vocazioni al Sacerdozio. E forse si avrebbe la spiegazione del divario di statistiche: gli italiani o discendenti di origine italiana negli Stati Uniti risultano venti milioni, mentre i cattolici di origine italiana o italiani risultano solo tredici milioni.

UN MISSIONARIO

**Erezione ad Anversa (Belgio) della prima
parrocchia internazionale "personale"
per i Marittimi**

Per meglio adeguare l'assistenza spirituale ai Marittimi e ai Fluviali che vivono in circostanze particolari, al di fuori dell'ambito pastorale territorialmente organizzato, e per venire incontro alle istanze ed ai desideri di alcuni Vescovi di grandi città portuali, il Santo Padre ha concesso, in data 28 novembre u.s., alla Sacra Congregazione Concistoriale di estendere anche per i Marittimi ed i Fluviali la facoltà di poter erigere come per gli emigranti (a norma della Costituzione Apostolica "Exsul Familia", cap. IV, 34-40, tit. alter) la Missio cum cura animarum pro navigantibus a quei Vescovi che ne facessero richiesta. Nella stessa data il Sommo Pontefice ha esteso ai Direttori ed ai Cappellani dei Fluviali le facoltà già concesse nel 1963 ai Direttori ed ai Cappellani dei Marittimi. La nuova prassi giuridica è stata suggerita dalla opportunità di parificare sotto l'aspetto giuridico due categorie che pur avendo problemi morali e sociali differenti, presentano le stesse difficoltà e le medesime esigenze dal punto di vista della cura pastorale.

**Estensione delle facoltà concesse ai Marittimi
ed ai loro Cappellani ai Fluviali**

Il primo Vescovo ad inoltrare la domanda alla Santa Sede di erigere una parrocchia internazionale personale per i Marittimi è stato Mons. J.V. Daem, Vescovo di Anversa. I Marittimi residenti o di passaggio ad Anversa saranno perciò sudditi della nuova parrocchia personale che utilizzerà come luogo di culto la Cappella della sede della "Stella Maris": è prevista la erezione di altre cappelle qualora il bisogno lo richiedesse. Alla parrocchia personale apparterranno pure gli alunni dell'Istituto Superiore di Navigazione (Hogere Zeevaartschool) di Anversa.

La naturale dimensione umana del lavoratore emigrato: il lavoro. Necessità di estendere la pastorale dal gruppo familiare al gruppo economico-professionale.

Al termine del raduno annuale dei Missionari per gli emigrati italiani in Germania, tenutosi a Costabissara (Vicenza) dall'11 al 15 gennaio u.s., i partecipanti hanno redatto un comunicato finale il cui testo venne pubblicato sul numero del 21 gennaio del settimanale d'informazione per gli emigrati italiani, CORRIERE D'ITALIA.

Sullo stesso numero appariva un editoriale di commento ai voti conclusivi del Convegno, sul tema: "La naturale dimensione umana del lavoratore: la famiglia".

"L'emigrazione in Germania, si legge nell'articolo, non ha ancora un vero volto umano, le sue vere dimensioni. L'emigrazione di soli uomini e di sole donne o di soli genitori presenta lo squallido spettacolo di qualche cosa di monco: essa non può non divenire uno scottante problema sociale...

Non a caso, quindi, i Missionari italiani in Germania hanno affermato nel loro comunicato finale di Vicenza che "la famiglia nell'attuale sviluppo dell'emigrazione europea risulta il fulcro della vita italiana all'estero e costituisce l'elemento più sano, socialmente più ordinato e economicamente più positivo per il graduale assestamento dei lavoratori migranti, creando al tempo stesso i presupposti per una vicendevole comprensione e integrazione tra i popoli."

I voti conclusivi dei Missionari ed il commento citato sottolineano indubbiamente precisi orientamenti che si collegano a principi tradizionali della dottrina cristiana e come tali tuttora validi.

Sembra comunque utile a tale riguardo sviluppare alcune osservazioni che completino dal punto di vista esclusivamente pastorale i problemi sollevati con intelligenza dai Missionari italiani in Germania. Il documento infatti, così come è stato redatto, più che a finalità direttamente pastorali (finalità che, a nostro parere, avrebbero dovuto preferenzialmente essere conservate, data la natura del Convegno e la qualifica dei partecipanti), sembra essersi orientato a suggerire "all'attenzione di chi di dovere" (ossia alle autorità governative e amministrative dei Paesi di partenza e di arrivo) le direttrici che dovrebbero animare la legislazione e la prassi amministrativa nel settore migratorio (l'agevolazione, ad esempio, del ricongiungimento familiare e l'istituzione di una rete adeguata di asili e di scuole).

Si tratta, come ognuno vede, di indicazioni utili e preziose per un eventuale "ius condendum". La pastorale quotidiana però si indirizza all'uomo e ai suoi problemi nel loro contesto (giuridico e sociale) reale e concreto.

Ad evitare quindi che i voti conclusivi del Convegno di Costabissara diano l'impressione (a chi fu assente dalle animate discussioni pastorali del Convegno) che con tale documento i Missionari abbiano voluto costruirsi una specie di alibi ed un'evasione di responsabilità pastorali, attribuendo ad altri il compito e la funzione di risolvere i propri problemi concreti, è opportuno richiamare quanto segue:

1. E' necessario avvicinare l'uomo nella sua condizione di "sradicato" dall'ambiente di origine e dalla famiglia.

La situazione di fatto è questa: un terzo dei lavoratori italiani in Germania (circa 100.000) sono giovani al di sotto dei 25 anni, non sposati e perlomeno un altro terzo è sposato ma non ha con sé la famiglia.

2. E' necessario raggiungere l'uomo nella sua condizione di individuo inserito nel gruppo economico-professionale.

La realtà oggettiva nella quale è collocato l'emigrato italiano in Germania è radicalmente mutata rispetto a quella di origine: l'emigrato del Mezzogiorno scopre in Germania una nuova realtà ed un nuovo valore, al di fuori della famiglia: il lavoro organizzato della società urbano-industriale.

Questa nuova realtà o valore l'emigrato lo scopre sia che abbia con sé la famiglia sia che viva da solo, ed in entrambi i casi egli subisce profonde influenze disgregatrici.

Anche per chi emigra con la famiglia le dimensioni della realtà sono mutate. Egli incomincia a dipendere da due ambienti (lavoro e famiglia), ma in nessuno dei due si inserisce completamente; anzi, la vera attività viene ad essere il lavoro, la vera comunità diventa la fabbrica: tredici ore di lavoro al giorno (includendo viaggi e commissioni), sette di sonno, tre per la famiglia (se c'è); orario rigoroso nello spostarsi, nel mangiare; spesso ognuno mangia per conto suo, perché l'orario dei turni non permette il pranzo in comune.

La scoperta del nuovo valore "lavoro" è tanto attraente che anche la moglie che ha raggiunto il marito all'estero, si sente chiamata, come anche recenti studi sociologici in Belgio e in Inghilterra comprovano, a sperimentarlo: è proprio per permettere questo che gli italiani all'estero esigono gli asili.

Dobbiamo sempre tener presente l'importanza del fattore "lavoro" ai fini dell'inserimento dell'immigrato nella nuova società.

"Innumerevoli ricerche sociologiche e psicologiche, come sottolinea l'Alberoni, hanno dimostrato l'importanza fondamentale del lavoro per l'uomo moderno e le conseguenze distruttive che seguono alla perdita del lavoro a causa della disoccupazione, della cattiva salute, del pensionamento e non possiamo che concordare con il Friedman quando afferma che il lavoro riattacca l'individuo alla comunità e costituisce "una delle cause più attive che inseriscono l'individuo nel gruppo familiare e in molti casi una specie di cemento indispensabile in mancanza del quale talvolta il gruppo e l'individuo perdono il loro equili-

brio e si disgregano" (F. Alberoni, Contributo allo studio dell'integrazione sociale dell'immigrato, Milano, Vita e Pensiero, 1960, p. 49).

Se possedere un lavoro è un primo modo per aggrapparsi o collocarsi nella società di adozione e se la conseguenza del fallimento di un tale inserimento o collocazione è la spersonalizzazione dell'immigrato, la pastorale non può non occuparsi principalmente dell'ambiente e del gruppo "economico-professionale" allo scopo di crearvi un'efficace presenza cristiana.

L'importanza del lavoro nella pastorale tra gli emigrati deriva anche dal fatto, sociologicamente comprovato, che l'immigrato tende a reagire alle esperienze di spersonalizzazione ed al profondo senso di insicurezza e di precarietà, 1) o tentando di trovare la propria individuazione mediante il successo nel lavoro o nella professione, 2) o cercando di inserirsi in una grande organizzazione in cui può delegare ad altri la responsabilità delle decisioni, 3) oppure tentando di ricostruire il vecchio mondo stabile in gruppi sociali più ristretti, come la famiglia e gli amici.

Può darsi che una pastorale a dimensione familiare riesca in parte ad agevolare all'immigrato la soluzione di terzo tipo, ma, come abbiamo accennato, non è il caso della Germania, dove la maggioranza degli immigrati sono senza famiglia.

* * *

Per tali emigrati, pertanto, la pastorale specifica non potrà prescindere, a nostro parere, da due direttrici concrete:

1. Per quanto riguarda la "collocazione" dell'emigrato: creare un'efficace presenza cristiana nel mondo del lavoro e nelle manifestazioni ad esso connesse;

2. per quanto riguarda la "dimensione interiore" dell'emigrato: educare al passaggio da una concezione familistica ad una concezione personalistica, che importa un più interiorizzato senso di responsabilità personale (indispensabile al nostro soggetto, caratterizzato spesso da un senso "di colpa a dimensione familiare") ed una più estesa applicazione del rispetto alle persone, al di là e al di fuori dei vincoli parentali.

Considerazioni, queste ultime, del resto sufficientemente illustrate in occasione del Convegno.

P. Antonio Perotti